

Renato Chabod: magistrato, avvocato, scrittore, compilatore di guide, pittore, politico - fu vicepresidente del Senato e sindaco di Courmayeur - Presidente Generale del CAI e poi dell'Accademico, uomo della Resistenza valdostana; attività tutte espletate con quella visione rigorosa delle cose, in Lui mai disgiunta da una vena di pungente umorismo ogniqualvolta atteggiamenti umani ne prestassero il fianco.

Rigore, dicevo, a cui ha certamente contribuito il grande amore per la montagna e la lotta con la stessa sostenuta e vissuta per un alpinismo che lo colloca in quella "categoria di uomini privilegiati, che dalla vita hanno spremuto qualcosa, in fatto di gioie, di ebbrezze, di soddisfazioni interiori che a nessun altro è dato di conoscere." Così come disse il nostro Massimo Mila di quanti "hanno faticato, sbuffato, sudato sulle Alpi e sulle altre montagne del mondo, che si sono fiaccati le ossa, lasciato brandelli di pelle e qualche volta la vita, così per affermazione della propria volontà, per l'esplicazione di e-

Renato Chabod

nergie irrefrenabili".

Ebbene su questo Annuario del CAAI che vuole essere la voce forte, bella, seria legata alle pure tradizioni dell'Alpinismo Italiano, noi vogliamo ricordare Chabod che proprio, sotto questo profilo, nel numero precedente all'attuale, dedicò, forse, le sue ultime parole in memoria dell'indimenticabile Mila che poco più di un anno prima lo precedette nella morte.

Renato Chabod ebbe un maestro in alpinismo che fu lo zio Michele Barotono, ufficiale degli alpini che, per quanto mutilato nella guerra 15/18, la sua gamba rigida "non gli impediva" come ricorda Chabod in quel libro autobiografico che è la "Cima di Entrelor", "di continuare ad arrampicare egregiamente ed insegnarci le risorse di una buona tecnica, ma soprattutto a capire la montagna e sapervi tracciare una via".

Zio, che prima di legarsi alla corda con Renato, già aveva compiuto con il fratello di questi, Federico, storico di fama europea, numerose salite, fra l'altro la prima italiana e senza guide del Gran Paradiso per la parete

Sud-ovest, finché "associandosi a nuove leve di giovani scalatori" il 28 luglio 1926, con Renato ed Amilcare Cretier, dava il suo nome alla punta Nord del Morion, salita per il versante Est e la cresta Nord.

Sono gli anni in cui fra Renato Chabod ed Amilcare Cretier ai quali si aggiunge Lino Binel, si salda una amicizia nata sui banchi del ginnasio, quando insieme avevano "cominciato ad arrampicare sulle mura romane di Aosta, sulla Tour Neuve, sulle vicine palestre di roccia" compiendo la prima salita vera e propria nel luglio del 1923 alla Becca di Nona, dal Vallone di Arpisson, per proseguire nel loro slancio alpinistico, negli anni successivi, con una nuova via alla Becca di Seneva per la cresta Nord nel 1924, poi la normale al Gran Paradiso "perché dopo tutto", Renato commenta "non si può pretendere di aprire sempre delle vie nuove", ma riprendendole subito nel 1925, ed in particolare fra queste la punta Sud del Morion dove, avendo incontrato nel corso della salita alcune placche di neve dura da far rimpiangere le piccozze lasciate all'attacco, fa ricordare a Chabod "che bisogna sempre portarsi dietro tutto" poiché "se mi fossi ricordato di questo insegnamento, nel 1934, non avrei convinto Gervasutti a lasciare i ramponi alla seconda torre dello Sperone Croz, per essere poi costretti al ritorno, mentre avremmo dovuto e potuto continuare conquistando la parete Nord delle Grandes Jorasses".

Ma questa parete era ormai diventata un problema che investiva l'alpinismo internazionale e che doveva pur risolversi, e pertanto anche perdendone "la primizia" il 1/2 luglio dell'anno successivo, sempre con Gervasutti, il nostro Chabod compì la seconda ascensione per lo sperone che dal ghiacciaio di Leschaux sale alla Punta Michel Croz, pochi giorni dopo l'impresa di Peters e Meier, che il 28/29 giugno del 1935 per lo stesso sperone vincono per la prima volta la Nord delle Grandes Jorasses. Poco prima di stabilirsi a Torino nell'autunno del 1927 per completare gli anni di liceo, in vista del prossimo ingresso all'università, Chabod partiva nell'agosto dello stesso anno con Rivero e De Rege per una fortunata campagna alpinistica che dal rifugio Bobba ai Jumeaux, passando per il Cervino, si sarebbe conclusa al Bozano nelle Alpi Marittime, met-

tendo al proprio attivo, oltre alle classiche salite della catena delle Grandes Murailles, una nuova via sul versante Est della Tour de Creton, una variante al "mauvais pas" della via De Cessole al Corno Stella, nonché la prima salita della parete Sud della Punta Plent, completata con la traversata per cresta della Catena delle Guide.

Campagna alpinistica fortunata, ho detto, ma rattristata purtroppo dalla grave notizia ch'io portai a Chabod e Rivero, mentre mi attendevano al Gouffre des Bouserailles (1), della fatale caduta sulla parete Preuss al Campanile Basso del nostro grande amico Pino Prati, con il quale, quasi giornalmente, ci si incontrava sugli stinti sofà della vecchia sezione di Torino del CAI, in via San Quintino insieme al suo inseparabile Domenico Rudatis, per lunghe, e non sempre concordi discussioni sui problemi che "la scala delle difficoltà" da poco tempo creata da Welzenbach, aveva fatto nascere negli ambienti alpinistici.

Fu questo uno dei primi contatti che ebbe con gli alpinisti Torinesi, con i quali si affiatò subito portando "una componente nuova ed insolita" che si potrebbe considerare, come disse Mila, "lo spirito del montanaro fatto di astuzia e di esperienza atavica nella lotta con la montagna".

È quanto hanno potuto constatare gli allievi delle "Settimane alpinistiche" istituite dal GUF Torino successivamente alla SUCAI nella organizzazione delle prime scuole di alpinismo, in occasione del corso estivo del 1932 presso il rifugio Bezzi in Valgrisanche, ove ricordo come Renato Chabod - che ne era il direttore - insegnasse con la tecnica delle vecchie guide valdostane a maneggiare con abilità la piccozza sulle pendici ghiacciate della Grand Sassiére.

Ma prima di realizzare alcune delle più note imprese degli anni '30 con alcuni esponenti di quella avanguardia di alpinisti senza guide, che si era formata nell'ambiente del CAI di Torino (quali ad esempio: il Couloir du Diable al Mont Blanc du Tacul, con Boccalatte, Marco Gallo e Piero Ghiglione nell'agosto del 1930; la prima ascensione della parete Nord del Gran Paradiso, nel luglio dello stesso anno, con Luigi Bon e Cretier; la prima ascensione della Tour delle Grandes Jorasses, con Boccalatte, De Rege e Zanetti nel 1931, e ancora

al Mont Blanc du Tacul, nel luglio 1934, per la salita diretta del Couloir N.E. con Gervasutti) Renato Chabod, ormai residente a Torino, non poteva dimenticare la grande amicizia che lo legava a quel formidabile alpinista che era Amilcare Cretier, con il quale aveva preso i primi contatti con la montagna, e l'occasione di ritrovarsi insieme si presenta superba nel 1929.

A Renato Chabod mancava ancora la conoscenza con il Monte Bianco, "solo lo zio Baraton, insieme a Binet e Cretier, vi erano già saliti nel 1928 per la via dei Rochers". Fino allora, come lo stesso Chabod ci narra "si era sempre limitato a contemplarlo da lontano" e la sua "imponente superiorità la si può apprezzare soltanto dopo averla direttamente sperimentata".

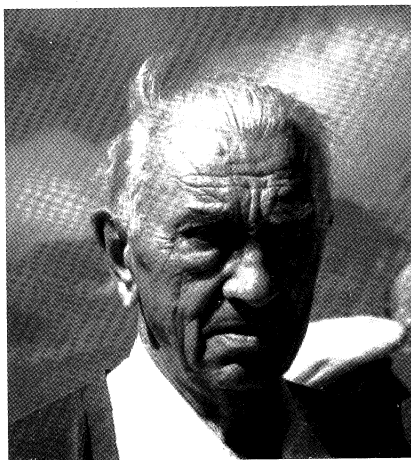
È quanto il nostro Renato riuscirà a realizzare con gli antichi compagni di cordata, Lino e Amilcare, nel luglio 1929, quando "pur non avendo come obiettivo il Monte Bianco", superava "l'allora vergine parete Sud del Mont Maudit", con l'intesa, quasi ovvia, "che per rendere l'ascensione più completa e ricca, dopo aver vinto la parete, avrebbe continuato fino alla vetta massima del Bianco"; costretti per altro, come poi avvenne, a bivaccare in "una tenda leggerissima, solida e pratica, frutto della fervida fantasia dello zio Michele", ma che "aveva un solo difetto e cioè quello di richiedere per il suo piazzamento un tempo bello e calmo, mezz'ora di luce ed alcuni sassi di opportuna grandezza.

Ma è notte, soffia un vento indavolato che non lascia stare accesa la lanterna; mancano i sassi e fa un freddo cane!"

In questa situazione sistemandosi al meglio tutti e tre riescono a superare quella notte e il giorno successivo raggiunta la vetta massima, Renato Chabod saldava il suo vecchio conto con il Monte Bianco.

Guido De Rege di Donato

(1) "A mezza via fra Valtournanche e il Gio-mein, là dove la valle si rinserra e sembra finire, sta, bianca e semplice, una chiesetta poggiata sul macigno all'orlo dell'orrido di Bouseraillies. Il viottolo serpeggia rapido su per le rupi, e le passa davanti prima di inoltrarsi nella strettoia oscura a picco sul burrone". Così Guido Rey nel 1926 descrive il Gouffre de Bouseraillies nel suo noto libro "Il Monte Cervino".



Renato a Valsavaranche, nel giorno del suo settantaseiesimo compleanno, il 28 luglio 1985, all'inaugurazione del rifugio dedicato al fratello Federico.

A differenza di Guido De Rege, i cui ricordi basano su una amicizia con Renato Chabod ultracinquantennale, i miei sono di più recente data e vogliono essere la testimonianza dell'opera svolta da Renato Chabod negli anni in cui l'Accademico, in particolare il Gruppo Occidentale, deve affrontare il non lieve compito di un profondo intervento per la sistemazione dei suoi sedici bivacchi fissi. Di questo problema, e in generale del problema dei bivacchi, Renato Chabod già se ne era occupato sin dalla costruzione del bivacco della Fourche nel 1935 e più recentemente negli anni sessanta quando contribuì quale Consigliere alla stesura della Legge Regionale n. 2 del 10/1/61 sull'incremento del patrimonio alpinistico e dei servizi del Corso di Soccorso Alpino, che qui giova ricordare per la sinteticità e chiarezza delle disposizioni e per il determinante aiuto che da questa legge è venuto alle Sezioni del CAI proprietarie di Rifugi nella Valle d'Aosta.

Art. 1) *Al fine di promuovere e incrementare il patrimonio alpinistico nel territorio della Regione è stanziato annualmente nel bilancio di previsione della Regione, su apposito capitolo della parte ordinaria delle spese per l'Assessorato al turismo, un fondo destinato alla concessione di contributi per:*

- a) costruzione ex novo di Rifugi e altre opere alpine;
- b) ricostruzione, ampliamento, sistemazione, arredamento dei rifugi e di altre opere alpine esistenti alla

data di entrata in vigore della presente legge.

In particolare l'art. 4 "Nella determinazione dell'ammontare dei contributi di cui alle lettere a) e b) dell'art. 1 sarà tenuto conto dell'importanza alpinistica dell'opera e delle possibilità, o meno, di un suo reddito".

Con questo accorgimento: contributo direttamente proporzionale all'importanza alpinistica e inversamente proporzionale alla possibilità di reddito (che per i bivacchi è inesistente) il Gruppo Occidentale del CAAI poteva beneficiare di quei maggiori contributi che hanno consentito nel corso degli ultimi vent'anni di programmare quell'ammmodernamento dei bivacchi fissi modello Ravelli datati 1925-29 tanto sollecitato da Valleplana.

Come già aveva raccomandato di fare F. Gonella nel 1927: "Tu che sei montanaro, valdostano, non devi dimenticarti mai le tue montagne; poiché sei giovane incomincia a salirle, ma poi continua ad occuparti delle cose di montagna come stò facendo io" e con il ricordo della forte impressione lasciatagli dal suo primo rifugio "concreta dimostrazione dell'utilità alpinistica del Club per il quale meritava dunque di lavorare" Chabod negli anni settanta si occupa ancora di cose di montagna e in quegli anni, grazie al suo interessamento, vengono rifatti ex novo il bivacco della Noire la cui costruzione costituisce, a unanime giudizio, un esempio di moderna esecuzione di un rifugio di montagna quale è appunto il rifugio Accademico della Noire; il bivacco del Dolent che costerà, oltre al lavoro, un mese di ansie ad entrambi per l'indisponibilità dei militari a concedere i mezzi per il trasporto non più dilazionabile dei materiali già pronti, situazione poi felicemente risolta grazie al suo personale intervento presso il Comando della Scuola Militare Alpina che disporrà l'impiego di due elicotteri per le operazioni di trasporto.

Poi in anni più recenti, il nuovo bivacco della Fourche (1985) o ancora (nel 1988) quello della Sassa intitolato all'Accademico Stefano Ceresa, già Presidente del nostro Gruppo Occidentale per il quale dovetti richiedere il suo intervento per superare alcuni intoppi burocratici.

Precedentemente a questi lavori avevo avuto l'occasione di frequentare il suo studio di avvocato in quel di

Ivrea quando ci accingemmo sotto la sua guida al lavoro di ristampa della terza edizione della Guida del Gran Paradiso.

Di quel periodo mi rimane il ricordo di una persona simpaticamente rude, esigente nel lavoro, e di una preziosa e indimenticabile lezione di storia alpinistica quali sono anche le altre guide alle quali Chabod lavorò "imprimendo un sigillo inconfondibile a due fra le più importanti della collana dei Monti d'Italia: il Monte Bianco vol. 1 e vol. 2". E basta soffermarsi su quanto scritto da P. Henry nel recensire il 2° volume, per comprendere quale alto livello di sintesi artistica e alpinistica è contenuto nelle guide da lui curate: *"le guide italiennes a pris, encore plus nettement que dans le premier volume, une présentation littéraire et esthétique où l'on sent l'impulsion de Renato Chabod, président du CAI, qui a de remarquables dons d'artiste. La reproduction en couleurs de sept de ses tableaux et plusieurs croquis de sa main en sont la preuve; ses illustrations sont très, très belles, mais n'apportent au guide qu'un agrément visuel; les croquis, eux, dénotent une volonté nouvelle de n'indiquer que la voie générale, sans entrer dans le détail cher à beaucoup de grimpeurs; personnellement, j'approuve cette façon de procéder, car ces dessins clairs et parlants rendent parfaitement, pour un alpiniste, le modèle de la montagne en faisant ressortir la ligne générale d'ascension"*.

Rimane da dire di Renato Chabod il grande attaccamento al CAI nel quale era entrato giovanissimo nel 1930, e perciò a 21 anni, e che ha frequentato sino all'ultimo ritrovando in questa comunità di alpinisti quella dimensione sociale che forse è la sola veramente vivibile per l'uomo poichè, come è stato scritto per la polis: "nessuna vera e civile comunità è davvero ipotizzabile quando si superano i limiti di una reale, anche se teorica, possibilità di conoscere o incontrare a tu per tu una volta o l'altra tutti i membri". Di occasioni per incontrarci con Lui ne abbiamo avute fortunatamente molte. L'ultima è stata l'11 novembre 1989 dopo l'Assemblea annuale del nostro Gruppo quando ci siamo ritrovati per festeggiare i suoi ormai compiuti ottant'anni. Al brindisi rispose con la forma a lui abituale: salut et bien te fasse.

Corradino Rabbi

Il 1929 doveva essere, finalmente, l'anno del Bianco. Mentre lo zio (*Michele Baratono*), Lino (*Binel*) e Amilcare (*Cretier*) vi erano già saliti, nel 1928, per la via dei Rochers, io mi ero sempre e soltanto limitato a contemplarlo da lontano: né potevo quindi rendermi esatto conto delle sue vere proporzioni, e tanto meno del salto di qualità che esso rappresenta rispetto a tutte le altre cime delle Occidentali. Le singole differenze, di quota, di altezza delle pareti, di glaciazione, di influenza del tempo, non sono poi così grandi: ma sommandole tutte insieme ne viene fuori quella imponente superiorità, che si può apprezzare soltanto dopo di averla direttamente sperimentata.

Il nostro obiettivo non era il Bianco, ma bensì l'allora vergine parete Sud del Mont Maudit, che lo zio aveva attentamente studiato e riteneva possibile alla maniera classica, in arrampicata libera, col solo ausilio della piccozza e dei ramponi per i pendii di ghiaccio: era però inteso che dopo di avere vinto la parete avremmo continuato fino alla vetta massima del Bianco, per rendere l'ascensione più completa e ricca. Nel lontano 1887 Moritz von Kuffner ed Alexander Burgener non avevano forse continuato fino al Bianco dopo di avere vinto la cosiddetta "cresta della Tour Ronde"?

Noi avremmo seguito il loro memorabile esempio, sostituendo alla cresta la più ardua parete e così aprendo sostanzialmente una nuova via la Bianco dall'alto bacino della Brenva.

Il 24 luglio 1929, giorno in cui incominciò a imperversare sul Bianco ed in tutta la Valle d'Aosta quel memorabile periodo di maltempo che doveva durare per quasi un mese ed ostacolare tanti progetti alpinistici, noi effettuammo, in compagnia dello zio Michele, il nostro primo tentativo alla grande parete: giungendo, come era facilmente prevedibile, non oltre la quota 3600 circa sull'alto Ghiacciaio della Brenva. Il tempo si mantenne brutto per un paio di giorni, e noi ce ne tornammo a valle: poi divenne discreto, e noi ce ne

Il Mont Maudit

Renato Chabod

Il racconto dell'ascensione al Mont Maudit per la parete Sud Est comparve nella prima stesura con le firme dei tre salitori sulla R.M. del 1930. Fu poi rivisto negli anni '70 in occasione della pubblicazione del volume "La Cima di Entrelor".

Nel ricordare Renato Chabod scrittore, proponiamo alla lettura questa seconda stesura completata dalle vicende del rientro in patria dopo l'impresa.

Tutta l'ascensione è resa da R. Chabod in chiave scherzosa, umoristica, stile che caratterizzerà gran parte dei suoi futuri scritti alpinistici il cui apice sarà il celebrato "Corsa alle Jorasses".

È da mettere in evidenza la maturità alpinistica dei tre protagonisti: il più anziano era L. Binel allora ventiquattrenne, mentre R. Chabod e A. Cretier avevano giusto vent'anni essendo della classe del 1909. Questi ventenni, sia pure con l'ammaestramento dello zio accademico M. Baratono, concepiscono l'ascensione all'inviolata S.E. del Mont Maudit con l'intenzione dichiarata di proseguire di seguito sino alla vetta massima del Monte Bianco per "rendere l'ascensione più ricca e interessante".

L'avventura benchè avversata nel finale dal cattivo tempo prima e dalla "sciagurata" arringa di Chabod alla frontiera si concluderà felicemente, anche se Binel riporterà gravi congelamenti alla mano sinistra con conseguenti dolorose amputazioni.

Nella stesura del 1930 il racconto terminava con l'arrivo, dei protagonisti alla capanna dei Grands Mulets dove il "già misero portafogli subirà un tale salasso che se l'avessimo saputo prima, piuttosto saremmo scesi per la cresta del Pèterèt", mentre nella lettura proposta la chiosa del racconto è affidata alle emozioni di Renato Chabod ormai anziano nel ricordare con intima soddisfazione quel suo "primo vittorioso scontro con il Monte Bianco".

c.r.